

Una scuola-laboratorio e due campi estivi

di Giampaolo Salice (LUDiCa, UniCa) | giampaolo.salice@unica.it

Perché due “piccole” isole

La progettazione dell'edizione 2024 del LUDiCa è stata condizionata dalle attività di ricerca del nostro gruppo di Storia moderna all'Università di Cagliari, che partecipa a una rete di scambi scientifici sul piano nazionale e internazionale. Mi riferisco in particolare al programma di ricerca *Gouviles*, coordinato da Mathieu Grenet, Hugo Vermeren e Valentina Favarò sulla storia delle isole, nella cornice del quale sono stati organizzati i convegni a Carloforte nel 2023 e Trapani-Mozia nel 2024. Si è inoltre sviluppato un dialogo che ha connesso le esperienze del LUDiCa a quelle promosse da Anthony Santilli, direttore del Museo civico storico-archeologico di Ventotene e responsabile del Centro di ricerca e documentazione sul confino politico e la detenzione nelle isole di Ventotene e Santo Stefano, e da Brigitte Marin, direttrice dell'École française de Rome, impegnata nella realizzazione di un atlante delle piccole isole mediterranee in connessione al quale si è tenuto nel 2025 un nuovo momento di confronto a Ischia.

Negli stessi anni, a Cagliari, il nostro gruppo di ricerca interdisciplinare ha sviluppato una prima versione di Atlante Digitale per la storia marittima (Salice, 2023), inteso quale strumento laboratoriale di intreccio tra ricerca e percorsi didattici attivati nei corsi di laurea in Storia e Società e nella Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio (SSBAP Unica). Abbiamo lavorato su diversi spazi, ma abbiamo approfondito la conoscenza delle due piccole isole di San Pietro e Sant'Antioco: ci sono sembrate per questa ragione lo spazio perfetto per proseguire un ragionamento già iniziato attraverso il laboratorio.

Il passato come metodo

In tale cornice, il LUDiCa 24 è stato pensato per connettere quanto emerso nel dialogo scientifico con le esigenze formative degli studenti partecipanti. Il tema delle isole ci è sembrato uno spazio di riflessione e d'azione adatto anche a valorizzare il patrimonio di esperienze maturate nel corso delle precedenti edizioni dal laboratorio. Mi riferisco al dialogo sviluppato, sia in classe sia sul campo, con Laura Longo, Manuela Deiana e Antonio Canovi dell'Associazione Italiana di Storia Orale (AISO) e poi con Federico Valacchi, Francesca Tomasi, Eleonora Todde e altri esponenti dell'Associazione Italiana Docenti Universitari Scienze Archivistiche (AIDUSA). Seminari, conferenze, presentazioni di libri, momenti di formazione e compresenza ci hanno spinto a immaginare forme ulteriori di collaborazione tra le due associazioni citate e AIPH, che pure ha preso parte e mostrato interesse per l'esperienza. LUDiCa 24 nasceva insomma dal desiderio di tradurre i propositi in esperienza di luoghi e persone, unendo gli orizzonti teorici a quelli pratici del laboratorio, per verificare se da tale approccio sarebbero derivate nuove prospettive del fare storia col digitale e nel pubblico.

L'evoluzione di questa visione, tradotta in pratica, ha generato un intenso dibattito all'interno dell'Associazione Italiana di Public History (AIPH), contesto in cui il progetto è stato criticamente esaminato in più occasioni. Tali discussioni hanno condotto alla scelta di istituire LUDiCa come scuola estiva ufficiale dell'associazione. Sono sempre stato convinto che mettere in contatto gli studenti dell'Università di Cagliari con un *network* di ricercatori e professionisti provenienti da altri contesti rappresentasse un'occasione formativa importante. Fare di LUDiCa la scuola nazionale di storia digitale e pubblica di AIPH, aperta alla partecipazione esterna, prometteva appunto di allargare non solo le reti di collaborazione, scambio e contaminazione tra formatori, ma anche quelle di chi decideva di partecipare come studente.

Pur accettando di cambiare, il LUDiCa ha tuttavia conservato il suo assetto originario. Rimane un laboratorio didattico, non di ricerca, che pratica forme diverse e interconnesse di artigianato digitale, con mezzi e metodi *open source*, il più possibile sostenibili sia sotto il profilo delle

risorse umane che economiche. Il LUDiCa si auto-finanzia, sostenendosi col contributo logistico e finanziario offerto da comunità, enti locali, associazioni e fondazioni private che hanno interesse a portare l'esperienza nei rispettivi territori di riferimento.

Il laboratorio immagina e pratica approcci digitali allo studio di diverse discipline d'ambito umanistico, ma con un'attenzione specifica alla socializzazione del metodo storico e mettendo in campo connesse azioni di organizzazione dei dati archivistici, cartografici, memoriali, monumentali, artistici e architettonici. La sistematizzazione computazionale dei dati è pensata come occasione per riflettere criticamente coi partecipanti in merito agli impatti, positivi e negativi, che l'uso del digitale ha o può avere sul lavoro degli umanisti in generale e degli storici in particolare. Prima e più che cercare di trasmettere consapevolezze digitali, LUDiCa riconosce e pratica gli assunti costitutivi del metodo storico. Lo fa richiamando la centralità delle fonti d'archivio, sia locali che translocali, da contestualizzare attraverso i ferri della microanalisi, tenendo conto della storia locale e di quella generale, rapportandosi sia alla produzione storiografica specializzata, sia ai processi e mezzi di memorializzazione del passato attivi nelle comunità ospiti. Non solo visione degli archivi di carta e delle biblioteche, dunque, ma attenzione anche a quelli fatti di parole dette e taciute, leggibili attraverso i metodi della storia orale. A interessare è però la molteplicità dei segni lasciati dal passato che si sceglie di conoscere: oggetti d'arte, monumenti, architetture, immateriale. E questo ci consente di accogliere nel nostro ragionare e nel nostro fare anche storici dell'arte, dell'architettura, operatori culturali e organizzatori di conoscenza pubblica in musei, biblioteche, archivi ecc.

Sotto il profilo tecnologico la "pratica digitale" del LUDiCa è facilitata dal DH UNiCa, il Centro di ricerca interdipartimentale dell'Università di Cagliari, che mette a disposizione applicativi, ontologie descrittive, metadati, e altre forme di modellazione di risorse sviluppati per ricerche nel campo delle *digital humanities*. Il "digitale" è usato per attivare il dialogo diretto e non virtuale con le comunità: sondaggi, interviste, seminari nel pubblico, ricerche su archivi e collezioni private,

in collaborazione con musei, archivi, biblioteche e fondazioni locali, sono gli atti di questo dialogo che porta la ricostruzione del passato e sul terreno della dimensione pubblica della storia digitale.

Il LUDiCa è una provocazione: il laboratorio schiude una porta d'accesso a questioni, problemi, risorse e posture critiche che richiederebbero ben altri approfondimenti rispetto a quelli possibili in due settimane.

Formulare le domande per e con le comunità

La provocazione è diretta anche alle comunità. Il rapporto diretto e personale con lo spazio insediativo di un villaggio o di una cittadina, l'organizzazione di incontri e discussioni sulla storia locale, le interviste condotte a diverse tipologie di pubblico sono atti che non solo innescano una circolazione di oggetti informativi spesso poco noti alla stessa comunità che li custodisce, ma aprono la via all'osservazione diretta quale componente essenziale del metodo storico. L'altra faccia dell'esperienza sul campo è l'organizzazione digitale in presa diretta di quanto si osserva attraverso la descrizione standardizzata delle risorse, da comporre in sito web dedicato.

L'obiettivo non è fornire i risultati di una ricerca compiuta, ma lasciare traccia di un atto (per)formativo partecipato dalla cittadinanza. Si partecipa offrendo dati, informazioni e interpretazioni del e sul passato, ma anche e soprattutto contribuendo alla comprensione dei luoghi, dei simboli, degli oggetti, dei momenti, dei ricordi e delle omissioni che manifestano e fabbricano nel presente la relazione col passato.

Nel 2024, per facilitare questa forma di reciproca comprensione abbiamo scritto, insieme a studentesse e studenti di Storia digitale e pubblica della Sardegna moderna, del corso di laurea magistrale in Storia e Società a Cagliari, un sondaggio che è stato poi somministrato dagli stessi studenti a rappresentanti di associazioni, amministratori comunali, musei, archivi e biblioteche di Carloforte e Sant'Antioco.

I due appuntamenti di raccolta delle risposte si sono trasformati in momenti laboratoriali, impiegati per spiegare l'iniziativa. Per Carloforte era la prima volta. Sant'Antioco era già pronta, poiché aveva ospitato nell'anno precedente un'edizione del laboratorio (oggi documentata nel Quaderno 4 – 2023).

Gli esiti del sondaggio

Abbiamo chiesto: "Cosa ti affascina di più della storia della tua comunità?". I carlofortini mettono al centro l'identità linguistica e culturale tabarkina: molti intervistati parlano con orgoglio della lingua, della sua vitalità, del fatto che continui a essere parlata da tutte le generazioni e che rappresenti un segno distintivo profondo rispetto al resto della Sardegna. Alla lingua si legano le tradizioni, la cucina, gli usi e i costumi, percepiti come un patrimonio da difendere e trasmettere.

Accanto alla lingua, emerge un grande interesse per le origini della comunità e per l'intera epopea che ha portato gli antenati dall'entroterra ligure a Tabarka e poi sull'isola di San Pietro. L'immagine dei primi coloni quali persone tenaci, coraggiose, intraprendenti e capaci di adattarsi a un ambiente nuovo è viva nell'immaginario comunitario. Le fasi della fondazione, dello sbarco, della costruzione del paese e della lotta per sopravvivere in un territorio isolato sono percepite come momenti eroici che definiscono l'anima della comunità.

Un altro tema ricorrente riguarda il trauma della schiavitù del 1798 e la successiva liberazione. La memoria delle incursioni barbaresche, della deportazione e del ritorno a casa è ancora forte e si manifesta soprattutto attraverso il legame emotivo con la Madonna dello Schiavo, citata più volte quale simbolo identitario capace di unire la popolazione attorno a una storia di dolore, fede e riscatto.

Molte persone affermano di essere affascinate dalla capacità della comunità di rimanere coesa attraverso i secoli, anche di fronte alle difficoltà: emerge spesso il topos di una popolazione resiliente, unita, laboriosa, capace di "arrangiarsi" e di ricostruire se stessa in ogni epoca. Tale forza collettiva viene talvolta collegata alla capacità di integrare

culture diverse: Carloforte è descritta come un crocevia del Mediterraneo, un luogo dove si sono incontrate popolazioni, costumi, lingue e tradizioni differenti, producendo un'identità peculiare e inconfondibile.

Il rapporto con il mare è un altro elemento che ritorna in numerose risposte. L'evocazione di navigazione, commercio, tonnare, pesca del corallo e dell'aragosta, così come della storia dei galanzieri e delle miniere, delinea un passato fatto di lavoro duro, ingegno e sapienza tecnica. Il mare non è descritto solo come risorsa economica, ma come orizzonte culturale e simbolico che collega Carloforte al Mediterraneo.

Infine, numerose risposte evocano episodi storici, veri o presunti tali, specifici: gli attacchi francesi, le invasioni corsare, il sotterramento della statua di Carlo Emanuele III, le vicende delle chiese più antiche, la costruzione delle mura di cinta, le lotte sindacali. Sono eventi con cui il "piccolo" riesce a sentirsi parte di dinamiche più ampie, talvolta internazionali.

La stessa domanda a Sant'Antioco genera risposte in cui il tema dominante è la supposta antichità della comunità, percepita come un elemento identitario potente: traspare il fascino di vivere in un luogo che conserva tracce dell'uomo fin dal Neolitico, abitato nei secoli da Nuragici, Fenici, Punici, Romani e da numerose altre culture che si sono stratificate. La lunga continuità di vita è percepita come unica e irripetibile, tale da suscitare stupore e rispetto.

Per questo l'archeologia rappresenta il cuore dell'immaginario collettivo. Le catacombe cristiane, la necropoli, il tophet, i nuraghi, i villaggi, le tombe dei giganti, i pozzi sacri e le grotte abitate nell'antichità sono citati con grande frequenza nelle risposte: luoghi considerati misteriosi, affascinanti, spesso ancora poco conosciuti o non sufficientemente valorizzati. A questo si accompagna il desiderio di vederli studiati, protetti e resi accessibili, insieme alla consapevolezza che l'isola conserva ancora molti siti non valorizzati, "nascosti" sotto la terra o la vegetazione, come in attesa di essere riportati alla luce.

Un altro nucleo tematico forte è rappresentato dall'età fenicia e punica, vissuta come un periodo di splendore e centralità dell'isola nel

Mediterraneo. Colpiscono le risposte che richiamano il sistema commerciale dell'antica Sulky, la sua funzione economica e culturale in un mondo antico connesso e multicentrico. Alcune risposte evocano persino le guerre puniche combattute davanti alla costa, immaginando l'isola come scenario di grandi eventi della storia mediterranea.

Accanto all'interesse per l'antichità e per le civiltà più remote, emerge la fascinazione per il culto di Sant'Antioco, le feste religiose, le pratiche popolari, la medicina tradizionale, le leggende e i racconti degli anziani. Si tratta dell'eredità della storia moderna e contemporanea della comunità, che per altri versi è percepita come poco interessante. Molte risposte sottolineano il carattere ospitale della comunità e la sua apertura alle influenze esterne. Il passaggio di popoli diversi è visto non come motivo di conflitto, ma come fondamento di un'identità complessa e inclusiva. Il rapporto col passato è emotivo: il senso di appartenenza, l'orgoglio per le radici, la convinzione di vivere in un luogo unico per antichità e stratificazione culturale. Anche chi dichiara di "non sapere" cosa lo affascini esattamente sembra comunque consapevole di abitare al termine di una storia lunga e densa, troppo vasta per essere compresa tutta o sintetizzata.

Da isole ad arcipelago

I sondaggi hanno fotografato due comunità che, sebbene stanziate su isole separate da un piccolo braccio di mare, hanno maturato un senso del sé e del proprio passato profondamente diversi. I due campi estivi, svolti in parallelo dentro le due comunità, hanno confermato la prima impressione. Mentre Carloforte esalta la sua storia moderna e contemporanea, Sant'Antioco la tiene in una posizione del tutto subordinata rispetto a quella antica e medievale. La diversa idea di passato si traduce in una diversa postura nel presente. Mentre a Carloforte gli studenti subivano una sorta di "assedio" da parte degli abitanti che volevano raccontare la loro storia, a Sant'Antioco è stato necessario impegnarsi per attivare la partecipazione; mentre in un caso è stato possibile svolgere i seminari tra le persone, occupando strade e piazze;

nell'altro abbiamo lavorato solo in spazi istituzionali, riducendo la capacità "disseminativa" dell'iniziativa e il coinvolgimento diretto della comunità nel percorso di riflessione storica. Le differenze tra i due spazi sono cosa nota a chi li vive. Inattesi e ordinariamente poco sottolineati sono invece gli elementi comuni e che accomunano. Le due comunità sono il frutto di un medesimo *momentum* storico raramente messo in luce, ma che è emerso chiaramente durante il laboratorio. Le due isole tornano ad essere abitate stabilmente per effetto di un unico processo di riassetto insediativo, che ha nell'arrivo dei tabarchini a Carloforte il suo punto di innesco, che prosegue tre decenni dopo con la fondazione di Calasetta e Sant'Antioco, per mano della élite tabarchina, in competizione con quella di Iglesias. La genealogia condivisa genera un fitto sistema di scambi demici, economici e culturali, al quale partecipa anche la comunità di Portoscuso. Pur trovandosi sull'isola maggiore, quest'ultimo villaggio partecipa alla dimensione arcipelagica che lega Carloforte, Sant'Antioco, Calasetta a Biserta, Tunisi, La Galite, alle piccole isole napoletane (Ponza, Ischia, Procida).

Dal Settecento fino a oggi, tale connettività viene continuamente riattivata e adattata al mutare del contesto. Attraverso le sue maglie si compie la prima industrializzazione mineraria che, tra XIX e XX secolo, muta pescatori in galanzieri e contadini in minatori. In età postunitaria, il porto di Carloforte diventa un *hub* strategico per la logistica delle migrazioni italiane verso la Tunisia, contribuendo alla formazione di una vasta comunità italiana che sarà poi al centro delle tensioni coloniali tra Francia e Italia. Archivi comunali e memorie dicono ancora molto di queste connessioni, anche per Sant'Antioco, tradizionalmente rappresentata come poco legata al mare. Fonti scritte e orali mostrano inoltre la presenza, all'interno della comunità, di un'anima (e una storia) marittima di cui c'è riflesso anche nella lingua sarda parlata dai pescatori antiochensi.

Anche se LUDiCa è un esperimento didattico, ci ha permesso di accendere un faro su questi aspetti, così come su fonti poco o per nulla note; di stabilire nuove connessioni tra fonti diverse; di intrecciare me-

todi di indagine differenti e di sottoporre a nuovo vaglio critico interpretazioni che apparivano insuperabili. Le due comunità ci hanno poi messo davanti non solo al memorabile, ma anche al rimosso, specie quello collettivo.

Ciò che resta è soprattutto questo: favorire l'incontro tra persone, esperienze, metodi, strumenti e sensibilità, ha significato attivare una discussione critica sul nostro lavoro e su come lo insegnamo, trasferendolo dalla dimensione isolata che spesso lo caratterizza a quella insulare e arcipelagica che genera comunità anche attraverso la relazione col passato. L'impatto che tutto questo ha lasciato nelle comunità è difficile da valutare. Averne contezza sarebbe importante, anzi fondamentale.